

Vetro, il capoclan iniziato alla mafia fin da ragazzino

Agrigento. È tornato in carcere a quarant'anni Carmelo Vetro, ritenuto dagli investigatori una figura di peso negli equilibri della criminalità organizzata agrigentina. Il suo profilo, delineato in diverse indagini e nelle sentenze che lo riguardano, viene descritto dai magistrati come quello di un soggetto con relazioni di alto livello e una lunga militanza all'interno di Cosa Nostra. Vetro era stato arrestato per la prima volta nel 2012, quando aveva 26 anni. La condanna definitiva a nove anni di reclusione per associazione mafiosa è diventata irrevocabile e la pena è stata interamente scontata nel 2019. Nella sentenza i giudici lo definivano «un uomo a disposizione di Cosa Nostra fin dalla tenera età, capace di muoversi abilmente all'interno della consorteria, forte della storia familiare e desideroso di avanzare rapidamente nella carriera criminale». Figlio di un boss condannato all'ergastolo, secondo gli inquirenti Vetro avrebbe avuto un ruolo nella fase di riorganizzazione della mafia agrigentina seguita agli arresti dei latitanti Gerlandino Messina e Giuseppe Falsone. A parlare di lui è stato anche l'ex capomafia della provincia di Agrigento Maurizio Di Gati, poi diventato collaboratore di giustizia. Il pentito ha raccontato che Vetro, insieme a Rosario Chianetta, lo avrebbe aiutato durante la sua latitanza. «Mi trovarono un alloggio a Favara dove trascorrere il periodo da ricercato – ha riferito – e mi portavano da mangiare». Di Gati ha inoltre ricordato un rapporto d'affari con lo stesso Vetro: nel 2005, sarebbero stati soci occulti in un impianto di calcestruzzo. «Avevamo delle quote – ha dichiarato – ma non ricordo chi fossero i prestanome». Le più recenti indagini della Direzione distrettuale antimafia di Palermo tornano ora a collocare Vetro al centro di un sistema di relazioni e interessi economici. Secondo gli investigatori, dopo avere terminato di scontare la condanna avrebbe continuato a coltivare rapporti con ambienti istituzionali e burocratici della Regione. L'ipotesi investigativa è che avrebbe pagato tangenti in cambio di favori e agevolazioni nell'assegnazione di appalti pubblici. Nella rete di contatti emersa dalle indagini compare anche il nome del manager della sanità Salvatore Iacolino. Gli accertamenti della procura antimafia sono ancora in corso.

Paolo Picone